

LEONARDO FIORENTINI

Cinesia, i comici, Eroiziano
(PMG 776)

Erot. ρ 5 N. (p. 113 K.) ῥαίβοειδέστατον· καμπυλώτατον. ῥαιβὸν γὰρ καὶ γαῦσον τὸ στρεβλὸν λέγεται. καὐτὸς δέ πού φησι· "καμπυλώταται δὲ ἀνθρώπου πλευραὶ εἰσι, ῥαίβοειδέα τρόπον" (*Vectiar.* I = IV 342, 14 L.). †πλασίων δ' ἐπὶ τοῦ κατὰ τι μὲν κοίλου, κατὰ τι δὲ καμπύλου, ὡς Κινησίας τάσσει τὴν λέξιν.

Gal. XIX 134, 7; Poll. II 195; Hesych. ρ 48 H.; Theogn. Can. 131 C. (cf. Alpers 60); [Zon.] 1608 T.

Page include la glossa – parzialmente problematica in quanto collocata a conclusione di un passo corrotto (†πλασίων) – come fr. 3 di Cinesia nella propria edizione dei *Poetae melici Graeci* (PMG 776)¹. Già Bergk riportando il testo di Eroiziano concludeva: «igitur Cinesias voce ῥαιβός usus est alicubi in carminibus» (1867³, 1248)². Si tratta dunque di un'informazione su un fatto di *lexis* di Cinesia che va a integrare, modestamente, il poco materiale che del ditirambografo si possiede (PMG 775 su cui cf. *infra*, nonché un titolo su cui pesa qualche dubbio del testimone). Il termine, ῥαιβός, non sembra vantare attestazioni poetiche prima del ditirambografo³, sicché si potrebbe sospettare che Cinesia si sia servito dell'equivalente ῥοικός (si veda, ad esempio, W. Dindorf in *ThGL* VIII 2418C ed Erot. ρ 7 N.), pur sempre raro per quanto ne sappiamo, e, a quel che sembra, presente nel versante giambico della poesia⁴. Più cospicue, invece, sono le testimonianze che riguardano il ditirambografo. Di alcune di esse vorremmo qui dar conto: la caricatura che i comici ne hanno fatto induce infatti a nutrire qualche scetticismo sull'informazione fornita dalla glossa così come è giunta a noi.

Opportunamente, Page notava: «praeterea vide parodiam dictionis Cinesiacae apud Ar. Av. 1389 seqq.», perché è assai probabile che nella scena in cui Cinesia, *dramatis persona*, arriva alla città degli uccelli in cerca di ali e si produce in un'estemporanea esibizione siano presenti elementi desunti dalla maniera poetica del ditirambografo. Ai fini dell'esegesi della glossa di Eroiziano, conviene risalire alla battuta di Pisetero (v. 1379), che al ditirambografo chiede τί δεῦρο πόδα σὺ κυλλὸν ἀνὰ κύκλον κυκλεῖς; L'esternazione è stata variamente interpretata dai moderni, propensi

¹ Test. 13 Del Grande, quindi fr. *3 Ferrin Sutton, dove l'asterisco indica semplicemente «evidence conjecturally identified as dithyrambic» (p. 6).

² Così, di fatto, anche CAMPBELL (1993, 61), appena più cauto («presumably»).

³ Successivamente, si rileva il sema in Nic. *Ther.* 799; Lyc. *Al.* 236, 242, 563, 917.

⁴ Archil. fr. 114, 3s. W.²: ἀλλά μοι σμικρός τις εἶη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν / ῥοικός, ἀσφαλέως βεβηκῶς ποσσί, καρδίης πλέως.

a vedervi una complessa metafora poetica⁵ e comprensibilmente inclini a scartare ulteriori e biografistiche suggestioni degli antichi (*schol. vet. ad l.*): [a] πολλάκις τὸ μὲν κυλλὸν ἐπὶ τοῦ ποδὸς ἔτασσον, ὡς ὁ ποιητῆς (Φ 331) ... Εὐφρόνιος μὲν χωλὸν εἶναι τὸν Κινησίαν φησὶν ... [b] Δίδυμος μὲν κύκλον, ἐπεὶ κυκλίων ἄσμάτων ποιητῆς ἐστὶ, κυλλὸν δὲ, ἐπεὶ χωλὸς ἦν (cf. *Suda* κ 2671 A., nonché Hesych. κ 4519 L. κυλλός· χωλός (= Cyr. **ps**), καμπύλος). A non concedere troppo credito alle ipotesi di Eufronio era pervenuto già Simmaco (*ibid.*). Ma, per quanto riguarda Cinesia, di una deformazione nelle sue gambe dà conto anche Plat. Com. fr. 200, 3 K.-A. (σκελετός, ἄπυγος, καλάμινα σκέλη φορῶν). Non sapremmo dunque dire se vada esclusa la possibilità che Cinesia abbia avuto qualche problema fisico, ma è ben più probabile che questo fatto, se reale, sia stato sfruttato, poeticamente, dai contemporanei e avversari colleghi, come si ricava dal confronto coi *calembours* fondati sull'aspetto macilento del poeta.

Nella stessa scena degli *Uccelli* cui abbiamo fatto cenno sopra, il ditirambografo è apostrofato da Pisetero con l'appellativo φιλύρινος (v. 1378), per cui gli *scholl. vet. Tr.*, p. 202 Holw. (cf. *Suda* φ 459 A., nonché Hesych. φ 545 C. φιλύρινον· ἀσθενῆ) offrono diverse spiegazioni: Καλλίστρατος χλωρόν. ἢ γὰρ φιλύρα χλωρόν. χλωρός δὲ καὶ οὖτος. Εὐφρόνιος (fr. 78 Str.) κοῦφον, ὡς ἂν διθυραμβοποιὸν εὐτελεῖ, καὶ κοῦφα ποιοῦντα. τοιοῦτον γὰρ τὸ ξύλον κοῦφον καὶ ἐλαφρόν⁶. Si tratta dunque di riferimenti al colorito giallastro del poeta (secondo Callistrato)⁷, ovvero all'inconsistenza del legno di tiglio assimilabile alla sua esile corporatura e alla 'fragile' produzione artistica (secondo Eufronio)⁸. L'aspetto malaticcio di Cinesia si ricava anche da un frammento del *Geritade* di Aristofane (fr. 156, 4 e 6 K.-A.), dove appare l'aggettivo ἄδοφοῖται detto di Sannirione, Meleto e Cinesia, rispettivamente trascelti ἀπὸ τῶν τρυγῶδων, ἀπὸ δὲ τῶν τραγικῶν χορῶν ... ἀπὸ δὲ τῶν κυκλίων⁹. Normalmente gli interpreti moderni intendono l'aggettivo ἄδοφοῖται nel senso di «frequentating Hades» (LSJ 24B cf. anche *GI*² 76A), cui va aggiunta l'informazione contenuta in Hesych. α 1793 L. che glossa il termine con οἱ λεπτοὶ καὶ ἰσχυροὶ καὶ ἐγγὺς θανάτου ὄντες, ciò che permette loro di "frequentare l'Ade". Appare particolarmente interessante Ateneo (XII 551d) che, discettando della λεπτότης e della μακρότης di Cinesia, ricorda come Strattide avesse scritto contro il ditirambografo un'intera commedia. Da notare come il Naucratica dice dapprima che in essa Cinesia era appellato con l'espressione

⁵ Si veda DUNBAR (1995, 667s.).

⁶ Sulla κουφότης come caratteristica anche poetica, cf. Plat. *Ion* 534b 3s. κοῦφον γὰρ χρῆμα ποιητῆς ἐστὶν. Si potrà dunque sostenere con una discreta sicurezza che la magrezza di Cinesia, non necessariamente un'invenzione comica, possa dare il destro a una produttiva spiritosaggine sulla sua λεπτότης intellettuale, anche se κοῦφος e λεπτός non sono perfettamente sinonimici. Ed è tuttavia interessante notare come in ambito proverbiale la sottigliezza e la leggerezza di certa poesia ditirambica abbiano dato esito a un detto che implica un valore diverso da quello normalmente attribuito metaforicamente in commedia alla λεπτότης (su cui cf. DENNISTON [1927-1928, 119]): non una sorta di ingegnosità, ma una fragile e fin vacua leggerezza. Precisamente, si tratta di un detto, non registrato nelle raccolte paremiografiche pervenute né da STRÖMBERG (1954), ma presente in IERANÒ (1997, 303, test. 185), testimoniato in *schol. vet. ad Ar. Av.* 1392 (pp. 204s. Holw.) ἅπαντα γὰρ δίδειμί σοι· ἅπαντα γὰρ σοι τὰ περὶ τοῦ ἀέρος διεξέρχομαι, πλείστη γὰρ αὐτῶν ἢ λέξις τοιαύτη, ὁ δὲ νοῦς ἐλάχιστος, ὡς ἡ παροιμία "καὶ διθυράμβων νοῦν ἔχεις ἐλάττονα". Sembra di fatto il convincimento aristofaneo ciò che informa queste affermazioni.

⁷ Cf. SCHMIDT (1848, 325-8). Sia Callistrato che Eufronio sono legati alla figura di Aristofane di Bisanzio, in quanto Eufronio ne fu maestro, mentre Callistrato allievo. Su Callistrato si veda Fausto Montana in *LGGA* (<http://www.lgga.unige.it/schedePDF/200810201134000.Callistratus.pdf>), con dati aggiornati all'ottobre 2008; su Eufronio, Valeria Novembri (<http://www.lgga.unige.it/schedePDF/20100420111100.Euphronius.pdf>), con dati aggiornati all'aprile 2010.

⁸ Athen. XII 551d offre un'ulteriore e stravagante spiegazione dell'aggettivo in Aristofane: λαμβάνοντα σανίδα συμπεριζώνυσθαι, ἵνα μὴ κάμπτηται διὰ τε τὸ μῆκος καὶ τὴν ἰσχύτητα.

⁹ Sul frammento cf. almeno DETTORI (1994).

Φθιῶτ' Ἀχιλλεῦ (Stratt. fr. 17 K.-A.) in ragione dell'impiego frequente dell'epiteto da parte di Cinesia, per poi sottolineare che ciò era una spiritosaggine costruita per colpire l' ἰδέα del ditirambografo, sostantivo che ci pare vada inteso anzitutto come «semblance» (LSJ 817B)¹⁰. Se Cinesia era ὄντως λεπτότατος καὶ μακρότατος, il primo livello di decifrazione del gioco scommatico sarà da individuare nello scarto tra l'aspetto in vistoso disarmo di Cinesia e l'evocazione dell'eroe di omerica memoria; a ciò l'epiteto, impiegato in relazione a Cinesia, aggiunge un tratto comico se si pensa all'antica etimologia che riconduceva la patria di Achille alla radice di φθίνω (cf. DELG 1200A)¹¹, come si ricava da Plat. Crit. 44a-b¹². Si tratterebbe dunque di un reimpiego dell'epiteto per suggerire un'idea di consunzione, idea suffragata, d'altronde, dal fr. 200 di Platone comico sopra menzionato, che al v. 4 definisce Cinesia φθόης προφήτης (Kassel e Austin *ad l.* opportunamente rimandano a Hesych. φ 421 C. φθόη· φθίσις, ma si veda anche Tim. Soph. φ 7 Valente)¹³.

La notizia che si ricava dal passo di Ateneo appena citato, secondo cui Cinesia avrebbe impiegato Φθιῶτα, come si coglie dalla parodia di Strattide, risulta mediata, oltre che dall'esegesi alessandrina, come è ovvio, da materiale comico precedente. Anche nella glossa di Eroziano potrebbe trovarsi l'esito di un fraintendimento degli attacchi che i comici sferrarono all'aspetto fisico di Cinesia quale traslato della sua arte poetica: un fraintendimento che potrebbe risalire, o almeno trovare un momento di passaggio, in Baccheo di Tanagra, che di Ippocrate raccolse γλώττας μόνας – come ricorda Gal. XIX 65 K. – e che usò corredarle di citazioni letterarie (πολλάς μαρτυρίας τῶν ποιητῶν)¹⁴.

¹⁰ MEINEKE (1840, 769) seguito da Kassel e Austin, nonché da CAMPBELL (1993, 61) e ora da STEINHART (2007) intende di fatto il termine come riferito all'aspetto esteriore di Cinesia. MERIANI (1995, 33s.), pur ritenendo «ovvio» ricondurre l'attacco «all'estrema magrezza», del poeta, lamenta una certa difficoltà a «individuare un legame tra la magrezza di Cinesia e l'appellativo adoperato» da Strattide: lo studioso propone dunque di intendere ἰδέα come «stile».

¹¹ Per la relazione con φθίνω in Strattide vd. già SCHWEIGHÄUSER (1804, 528).

¹² Socrate racconta un proprio sogno premonitore di morte: ἐδόκει τίς μοι γυνή προσελθοῦσα καλή καὶ εὐειδής, λευκὰ ἱμάτια ἔχουσα, καλέσαι με καὶ εἰπεῖν ὃ Σώκρατες, ἡματί κεν τριτάτῳ Φθίην ἐρίβωλον ἴκοιο.

¹³ L'aspetto fisico di Cinesia quale appare da queste (iper)caratterizzazioni si presta dunque a essere ben inquadrato nel tipo dell'intellettuale schernito dai comici, sicché opportunamente la IMPERIO (1998, 83 e 109s.) riconduce questi tratti a tale cliché. Cf. già LAWLER (1950, 81s.), nonché, per le tonalità e le implicazioni, anche morali, di χλωρός LORENZONI (1994).

¹⁴ Erot. Praef. 5, 2 N., e, per la questione di Baccheo in Eroziano, cf. LORENZONI (2005, in part. pp. 229s.). NACHMANSON (1917, 168) ha osservato – a mio avviso molto condivisibilmente – come nella corruzione della glossa vada individuato un nome di persona: «gehe ich von ΠΛΑΣΙΩΝ oder ΠΛΑΓΙΩΝ aus und mustere die Liste der Gewährsmänner, die Erotian sonst auführt, so komme ich weit eher auf ΓΛΑΥΚΙΑΣ (die Endung spielt natürlich paläographisch keine Rolle). Also als zweite Möglichkeit, die Stelle zu bessern, schlage ich vor: Γλαυκίας δὲ ἐπὶ τοῦ κατὰ τι μὲν κοίλου, κατὰ τι δὲ καμπύλου, ὡς <καὶ> Κινησίας τάσσει (τάττει) τὴν λέξιν» (pp. 168s.). Ci si può chiedere se non sia proprio nell'impiego di materiali del commediografo Platone, cui abbiamo già accennato, l'origine del fraintendimento. Così i vv. 2s. del fr. 200 K.-A.: † Εὐαγόρου ὁ παῖς ἐκ πλευρῆτιδος Κινησίας † / σκελετός, ἄπυγος, καλάμῖνα σκέλη φορῶν (cf. Plaut. Stich. 155). Si potrebbe allora ipotizzare che in questo punto corrotto della glossa di Eroziano comparisse in qualche modo il nome Πλάτων finito fuori posto e corrottosì perché incapace, ormai, di dare senso; ma va anche sottolineato come questa mera ipotesi preveda una serie di errori non ricostruibile. Di diverso avviso SCHMIDT (1845, 147) che osservava: «mendum tamen mihi subodorari videor, ac locum puto transfigendum, ut non nisi grammaticis compendiosam stili censuram contineat, qua Cinesiae ῥομβοειδέα τρόπον vindicet, sic fere: ὡς [περὶ] Κινησίου [...] τάσσει τὴν λέξιν».

Leonardo Fiorentini

Università di Ferrara

Dipartimento di Scienze Umane

Via Savonarola, 27

I – 44122 Ferrara

leonardo.fiorentini@unife.it

Riferimenti bibliografici

Bergk, Th. (ed.) (1867³) *Poetae lyrici Graeci*. Lipsiae. Teubner.

Campbell, D.A. (ed.) (1993) *Greek Lyric. The new School of Poetry and anonymous Songs and Hymns*. Vol. V. Cambridge (Mass.)-London. Loeb.

Del Grande, C. (ed.) (1947) *Ditirambografi. Testimonianze e frammenti*. Napoli. Loffredo.

Denniston, J.D. (1927-1928) Technical terms in Aristophanes. In *CQ*. 21-22. 113-21.

Dettoni, E. (1994) Una proposta per Aristoph. fr. 156, 7 K.-A. (Θορακοφοῖται). In *GIF*. 46. 229-35.

Dunbar, N. (ed.) (1995) *Aristophanes. Birds*. Oxford. Clarendon Press.

Ferrin Sutton, D. (1989) *Dithyrambographi Graeci*. Hildesheim-Munich-Zürich. Weidmann.

Ieranò, G. (1997) *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*. Pisa. Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Imperio, O. (1998) La figura dell'intellettuale nella commedia greca. In Belardinelli, A.M., Imperio, O., Mastromarco, G., Pellegrino, M., Totaro, P. (a cura di) *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*. Bari. Adriatica. 43-130.

Lawler, L.B. (1950) "Limewood" Cinesias and the dithyrambic dance. In *TAPhA*. 81. 78-88.

Lorenzoni, A. (1994) Eustazio: paura 'verde' e oro 'pallido' (Ar. *Pax* 1176, Eup. fr. 253 K.-A., Com. adesp. fr. 390 e 1380A E.). In *Eikasmós*. 5. 139-63.

Lorenzoni, A. (2005) Una *crux* in Eroziano (π 45 Nachm.). In *Eikasmós*. 16. 223-30.

Meineke, A. (ed.) (1840) *Fragmenta Comicoorum Graecorum*. Vol. II/2. Berolini. Reimer.

Meriani, A. (1995) Il *Cinesia* di Strattis (fr. 14-22 Kassel-Austin). In Gallo, I. (a cura di) *Seconda miscellanea filologica*. Napoli. Arte tipografica. 21-45.

Nachmanson, E. (1917) *Erotianstudien*. Uppsala. Almqvist & Wiksells.

Schweighäuser, I. (ed.) (1804) *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*. Vol. VI. Argentorati. Typographia Societatis Bipontinae.

Schmidt, R. (1848) *Commentatio de Callistrato Aristophaneo*. In Nauck, A. (ed.) *Aristophanis Byzantii Grammatici Alexandrini fragmenta*. Halle. Lippert et Schmidt. (rist. Hildesheim. Olms 1963).

Schmidt, W.M. (1845) *Diatribae in dithyrambum poetarumque dithyrambicorum reliquias*, Berolini. Reimer.

Steinhart, M. (2007) Phthian Achilles. In *CQ*. N.s. 57. 283-4.

Strömberg, R. (1954) *Greek Proverbs. A collection of proverbs and proverbial phrases, which are not listed by the ancient and byzantine paroemiographs*, Göteborg. Wettergren & Kerber.